

Un misterioso deposito

di Gian Carlo Ferretti

Ugo Dotti

IL SOGNO DEL POETA

pp. 230, € 15,
Aragno, Torino 2007

Autorevole studioso di letteratura italiana, Ugo Dotti torna alla narrativa dopo venticinque anni con una raccolta di racconti dedicata "alla memoria di Raffaele Crovi", l'intellettuale-editore che nella stessa Aragno ha concluso una straordinaria carriera personale e professionale.

Nei racconti di Dotti colpisce anzitutto una scrittura colta, raffinata, anche ironica, intessuta di richiami ai classici e ai moderni italiani e stranieri: Machiavelli e Guicciardini, Flaubert e Proust, Cecov e Dostoevskij, Joyce e Borges. La pregnanza culturale di questi richiami e la voluta indefinitezza delle cornici e delle ambientazioni storiche, tra Milano e altri luoghi nel corso del Novecento, contribuiscono a rendere ancora più emblematiche e allusive le vicende private e pubbliche, di amore e di morte, via via narrate. Che si possono riassumere sommariamente così: un delitto incolpevole al limite della guerra, un'esistenza femminile frustrata, un fratello odiosamato, un padre sconosciuto, i destini diversi e tuttavia non estranei di un giurato e di un imputato, il tortuoso processo mentale di un intellettuale, i volti ambigui della "libertà" nella carriera di un vile conformista, le imprevedibili esperienze di un lettore, i fallimentari bilanci sentimentali e professionali di un pensionato, le possibili implicazioni (forse motivazioni) di un suicida illustre, Pavese, e così via.

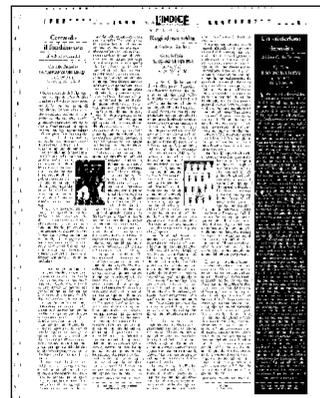
I problemi sottesi a queste storie, apparentemente scarse, invirano a diverse chiavi di lettura, che si alternano o intrecciano fra loro: la sottile capacità di analiz-

zare e sciogliere complicati grovigli psicologici e sentimentali, o la rappresentazione critica e il giudizio morale su uno spaccato sociale borghese, o la tensione tra realtà vissuta e realtà scritta, che ora viene teorizzata esplicitamente dallo scrittore, ora affiora implicitamente dai suoi racconti, in una serie di citazioni che si frangono come in un luminoso prisma critico-interpretativo.

Eccone un esempio: "Il dono insomma che il tempo e la memoria ci offrono è quello di trasformare l'immediatezza del presente (...) in un misterioso deposito che, continuando a vivere una sua propria esistenza dentro di noi, mentre ci impoverisce di ciò che fummo, ci arricchisce di quanto saremo". Si delinea così un'idea di racconto come passaggio dalla memoria del passato alla vita presente e a una prospettiva futura, come recupero di esperienze tanto vulnerabili quanto preziose. ■

gcferretti@tiscali.it

G.C. Ferretti insegna letteratura italiana contemporanea all'Università di Parma



Imparare il mestiere

di Gian Carlo Ferretti

Nel 1950, da un paese dell'Appennino tosco-emiliano parte una letterina per Arnoldo Mondadori, nella quale un giovanissimo Raffaele Crovi manifesta il suo desiderio di stabilirsi a Milano e di "imparare il mestiere di editore". Segue da parte del grande Arnoldo una risposta di incoraggiamento e l'invio di tre libri tra i quali un Saba, che Crovi legge con amore e recensisce per "L'Avvenire" diretto da Raimondo Manzini. Non molti anni dopo ritroviamo quello stesso ragazzo con Elio Vittorini, a sostituire come "redattore avventizio" Vito Camerano accanto a Giuseppe Grasso nella piccola redazione milanese dei "Gettoni", dal 1952 al 1958. È l'inizio di una carriera straordinaria, che si conclude circa mezzo secolo dopo con un bellissimo dossier su quella stessa esperienza, curato da Crovi insieme a questi e altri amici, e pubblicato da Aragno nel 2007 proprio all'indomani della sua scomparsa.

Nelle tre vicende si possono già rintracciare in modo più o meno esplicito, molti tratti tipici del Crovi editore e intellettuale-editore. In quella letterina, e nelle sue immediate conseguenze, ci sono una vocazione e una determinazione sicura, l'amore per il libro e per la lettura, una disposizione critica e comunicativa, un orientamento cattolico-democratico che sottintende una religiosità anti-conformista. Nella pratica sperimentale vittoriniana, la partecipazione a un'esperienza fondamentale per la formazione dei redattori, per la creatività degli autori e per l'acquisizione dell'identità editorial-letteraria come valore. Nel dossier sui "Gettoni", emerge il caratteristico stile di lavoro di Crovi, anti-academico, pratico e funzionale, con un trattamento dei te-

sti che turberebbe probabilmente un severo filologo, ma che piacerebbe certamente al suo spregiudicato maestro Vittorini (basti l'esempio dei tagli).

Il lungo percorso milanese di Crovi è segnato da un'intensissima attività di scrittore e critico, giornalista e politico, funzionario e conduttore Rai, ecc., e dal lavoro in numerose case editrici, grandi e piccole (tutti aspetti trattati nel corso di un interessante convegno a Reggio Emilia in aprile). All'interno di quelle numerose case, Crovi sa praticare efficacemente i ruoli dell'editore e dell'editor, del lettore editoriale e del redattore, del consulente e del curatore, del coordinatore organizzativo e del direttore di collana, dell'amministratore e del promotore (che crede molto nell'ufficio stampa e poco nella pubblicità), secondo una vecchia e gloriosa scuola del passato. Anche se spesso deve contenere la sua naturale vocazione di artigiano con le responsabilità condizionanti del manager.

Problematico e curioso, colto e professionale, sempre informatissimo sulle vicende editoriali, infaticabile nel lavoro e disinteressato nei rapporti, coadiuvante e schietto nell'esame dei dattiloscritti, Crovi si muove con libertà e inventiva su un arco molto vasto, tra strategia di stagione e di durata: dalle novità alle riproposte economiche (rilevante tra l'altro il suo contributo alla creazione degli "Oscar"), dalle opere sperimentali ai libri di successo, dalla saggistica più severa alle collane di attualità, dai classici ai sottogeneri (ritornante la presenza del thriller, italiano in particolare), e altro ancora. Con dislivelli di rigore talora, dei quali per la verità Crovi appare consapevole e non preoccupato, quasi considerandoli i risvolti o gli scotti necessari della sua disposizione antielitaria e della sua ricerca di una qualità senza pregiudiziali di casta o di gusto.

Analoga, la convivenza e l'alternanza tra nomi significativi e minori nei suoi cataloghi più "personali" ha ra-

gioni oggettive e soggettive, per la forte concorrenza di editori o intellettuali-editori dotati di più potere o "immagine", per la fedeltà alle amicizie e la generosa valorizzazione dei suoi autori, e in generale per "l'ostinata promozione" (come dice egli stesso) degli autori italiani contemporanei.

Crovi sa passare con versatilità e intelligenza, duttilità e pragmatismo, dal laboratorio vittoriniano dei "Gettoni" e anche del "Menabò" (1952-66), a vari ruoli nella gran macchina mondadoriana culminanti nella vicedirezione editoriale e letteraria (1959-66), dalla direzione editoriale della Rusconi (1978-80) e della concentrazione Fabbri-Bompiani-Etas-Sonzogno di casa Agnelli (1981-83) alla fondazione di Camunia (1984-94) e alla definizione e al rilancio di Aragno (a partire dal 1999). Esperienza tanto più importante, quest'ultima, non solo perché viene interrotta dalla morte, ma perché diventa una specie di summa della sua intera attività editoriale, articolata in varie collane.

Nasce così una produzione aperta alle più diverse voci spirituali e civili anti-istituzionali o minoritarie della cultura laica e cattolica: da Piero Martinetti a Norberto Bobbio, da Piero Gobetti a Léon Bloy, da Renato Serra a Giovanni Boine. Cui bisogna aggiungere un'importante opera di consultazione e di studio come *Il secolo dei manifesti*. Mentre si ritrova anche il caratteristico gusto di Crovi nell'accostare in una stessa collana, autori per così dire "popolari" e autori antitradizionali "di punta", oltre a generi e sottogeneri diversi, sempre sotto il segno della qualità: Giorgio Manganelli e Emilio Salgari, Vittorio Foa e Giorgio Scerbanenco, il futurista Fillia e Gianni Brera, il Sinigalli articolista e il Sotssass viaggiatore.

Ci sono poi tre collane in cui si riassumono e si esprimono direttamente le predilezioni di Crovi nel campo della narrativa, della poesia e della memorialistica contemporanea italiana. Collane segnate dalla presenza di autori da lui via via scoperti o

frequentati personalmente o professionalmente durante la sua vita. Tra i moltissimi che si dovrebbero citare: i narratori Giuseppe Bonura e Camilla Salvago Raggi, Gino Montesanto e Marcello Venturi, Raffaele Nigro e Giorgio Calcagno, Enzo Muzii e Roberto Barbolini, Mino Milani e Alberto Ongaro, Gian Piero Bona e Ugo Dotti; i poeti Basilio Reale e Fabio Doplicher, Ludovica Ripa di Meana ed Emilio Isgrò; e i memorialisti Franco Cardini e Lorenzo Mondo, Masolino D'Amico e Geno Pampaloni.

Ma c'è in questo mezzo secolo di attività editoriale un protagonista segreto e fondamentale, il lettore. Non a caso, infatti, Covi così conclude la ricostruzione autobiografica della sua carriera, intitolata *L'immaginazione editoriale*: "Leggere (...) fa bene alla salute; perché dà piacere; perché nutre l'immaginazione; perché, attivando l'autoanalisi, è una straordinaria terapia contro le inquietudini. (...) Chi più legge più ha strumenti per comunicare: per dialogare, per farsi capire, per conquistare l'interlocutore; quindi la lettura aiuta anche ad aver successo, se per successo s'intende ottenere il riconoscimento della propria intelligenza. Bacone ha affermato: 'La lettura fa l'uomo completo...' (...) Flaubert ha suggerito: 'Non leggete come i bambini per divertirvi o come ambiziosi per istruirvi. Leggere per vivere'".

gcferretti@tiscali.it

G.C. Ferretti insegna letteratura italiana contemporanea all'Università di Parma

